

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in preparazione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

SULLA MALATTIA DELLA VITE

(continuazione e fine)

La cura dunque la più logica da adottarsi alla vite è quella della polvere di carbone, e quanto più le sue parti saranno attenuate tanto più la sua azione sarà energica, è quanto meno, tanto meno efficace, da rendersi persino inerte, ove vi fosse tanta leggerezza da spargerlo in pezzi. Un pezzo di carbone viene spesso rigettato dal campo dalla pala del rozzo contadino, non senza un'implicazione, e n'ha ben donde: ma quale ingiustizia in pari tempo fatta ad uno dei principi più attivo che la natura ci offre merce le reliquie dei suoi esseri! È necessario quindi di possare per setaccio il carbone da usarsi.

Il carbone dunque è la materia la più semplice e la meno costosa nel caso in cui ci troviamo, e in un tempo la più efficace; esso è il culmine della piramide delle materie concimanti, le quali, quanto più sono avanzate in attività, tanto più si approssimano allo stato carbonoso. Una tale verità pochi la ignorano, ma giova ripeterla. I giardineri i più comuni possono attestare le supreme virtù, direi quasi il prodigo, della polvere di carbone; trattata con l'acqua di pioggia è il più attivo degli ingrassi. Semenze tardissime e rivotose a riprodursi hanno merce il carbone pronto-germogliamento, sviluppo rapido, taglio notevole, fioritura vivace, abbondante fruttificazione. Tronchi di qualunque dimensione, vigneti, foglie, gemme vi gettano pronte radici, ed in essa piante di climi stranieri si diffondono in ricchissime filiazioni. La vita vegetale non incontra alimento soltanto, ma soccorso ancora, riparazione. Piante cachetiche rinvierdiscono, le miliate riprendono forma, le languenti vigore. Il carbone in fine e l'acqua bastano a tutte

le esigenze della vegetazione. *) Ora in mezzo a cotanti e tali beneficii che questo prezioso corpo ci offre, nello sarà quello della vite abbisognato? Sarà tale caso più umiliante per la scienza che per noi. Alle prove dunque!

Alla nostra e altri opinioni convalidata da alcuni fatti, che la malattia ciò non risiede che nella vite e che per eliminarne le conseguenze non ci resta che corroborare il principio di vitalità, ne abbiamo un esempio da non trasandarsi, nel grappolo educato dal Martinenghi in una bottiglia, il quale restò immune in confronto degli altri che sullo stesso individuo perirono. Poco un tale fenomeno venne con tanta leggerezza per alcuni considerato, da indursi a sostenerlo quale prova contraria a quella da noi assunta. Un si grossolano errore non può derivare che, o dall'ignoranza delle leggi della vegetazione, o da uno spirito di contraddizione; deplorabile il primo, ma censurabile il secondo. Lo sanno i botanici, gli orticoltori, i giardineri non solo, ma anche gli esercenti l'industria degli ortolani, a qual grado di potenza può giungere un frutto, una pianta qualsiasi riparata da un recipiente di cristallo; ed è per questo che gli sparagi educati a Parigi per uso delle mense reali riparati ciascheduno in una siala di vetro giungono a tale enormità contorcendosi a più volute, da giungere al peso tal-

*) Buehner, Liebig, de Vecchi ecc. ecc. e molti autori vecchi e nuovi dimostrano l'utilità del carbone in agricoltura, per cui ci sorprende, nell'atto che cominciano l'esperienza del sig. Ettilio Bechi, che alcuni giornali la descrivono quasi come cosa nuova e ne siamo certi, che ciò non deriva dall'agronomo distinto quale viene predicato il sig. Bechi. Non vi è autore in agricoltura che non raccomandi il carbone come acconciamento: che più? il sig. il cui Corso di agricoltura conta un secolo di vita, parla sul carbonio con seguenti parole degne veramente d'ogni grande agiografo: « Io devo dire che secondo le TEORIE [!] dev'essere, egli il migliore di tutti gli acconciamenti » parole rimbombanti, che mostrano a qual punto giungono le cognizioni sue, in un'epoca in cui la chimica moderna mandava i primi vagiti, e l'agricoltura si agitava fra i strettori dell'empirismo.

volta di cinque libbre ciascheduno. Così nel grappolo educato ogni condizione fu favorevole al suo sviluppo, e tanto, da vincere i funesti effetti del morbo: tanto è vero, che la forza vegetativa prevalse sull'individuo infermo. Ma la vite è sempre ammalata: non si fece che merce una cura locale sopprimere o arrestare un sintomo.

Uno stesso fenomeno accade spesso anche nel regno animale; pochi sono gli individui dell'umana specie, che non vadano soggetti ad una qualche infermità, la quale si rende molesta per mezzo di uno o più caratteri sintomatici, qualcheduno dei quali sta nella osservazione di chi n'è vittima di sopprimere merce un qualche sistema dietetico o dinamico: ma soppresso temporariamente un sintomo, è forse per questo eliminata l'infinità?

E questo ci sembra il più giusto paragone che possa farsi in confronto alla vite superba di un grappolo sano. Vari sono i caratteri sintomatici, che si manifestano nella vite perdurante la malattia, cinque ne abbiamo potuto noi osservare, il più funesto di tutti sinora, la completa distruzione del frutto; ora quest'ultimo, merce una cura speciale fu evitato. Ma la vite non pertanto persiste nella sua infermità.

Parerà forse strano a taluni, non certamente ad un naturalista, questo confronto da noi stabilito tra l'uomo ed un albero; ma, ove si eccettui quella parte dell'uomo a cui si dà nome di spirito, volontà ecc. gli esseri organizzati sono dalla natura governati da leggi indeclinabili, ed il frutto che abbiamo ottenuto da' nostri studj è la conoscenza ed intima convinzione sulla costante dinamica dell'evoluzioni degli esseri.

Che se la crittogama non si sviluppò sul grappolo in questione, è chiaro che le condizioni necessarie al suo sviluppo mancarono, e la scienza conosce, che la soverchia

se potrà valervi l'opera mia, non siamo lontani cento miglia!.... Ma non ne avrete bisogno.... Il cuor mi dice che non avrete bisogno di nulla — E voi pure, Michele!.... Ricordatevi quanto vi devo; potreste voi pure aver bisogno.... noi avete nessuno siete solo.... come sono io; potreste cadere malato; Iddio non lo permetterà; ma se mai!... Non riuscirete la cura di una sorella! La vostra salute mi preme, e ricordatevi anche questo di conservarvela, di non esporvi a pericoli, di risparmiarvi nella fatica... no po' anche per me!

L'altro rimase un istante sopra di sé; poi disse — Risparmiami io?.... Ah! mi fareste ridere! Sono animale da soma più che da scuderia io.... Il riposo mi ammazzerebbe! Sono stato sempre così!.... Se non avessi su che adoperar le braccia vi dievo che il tempo mi passerebbe come una mola da grano.... Oh! non fate a pensare a ciò.... a tormentarvi per questo pezzo di materiale che non trovorebbe al mondo una cestata che non gli paresse una carezza.... Badate invece a mantenervi voi; poiché a perdervi io monterebbe poco o nulla, e il baccamorti non ne caverebbe le spese. Ma sì; sta a vedere che tocca a me proprio di morire adesso!.... Ho visto sempre che i poveri invecchiano; poiché alla fin de' conti sono sempre contenti e felici, e posso ben dirlo io.... non forse che per quel trovarsi sempre alla discrezione della Provvidenza, la quale co' suoi benefici ti dà anche la gioia del sapere che v'è chi veglia per te.

APPENDICE

LA COREA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

—

II.

(continuazione)

Il mattino seguente Barnaba trovò il funejo da cui ebbe l'assentimento che desiderava, non senza molte di quelle vane precauzioni di proteste e di dubbi, che mentre mostrano diffidenza in promesse più vantaggiose del naturale, sembrano far troppo fondamento su ciò che chiamasi inviolabilità di giuramenti e immutabilità di umane parole. Si rimase, che quel giorno stesso avrebbero insieme accompagnata Aurelia dalla signora Anastasia per stabilirvela e convenire intorno al resto.

Le cose in tutte quelle faccende avevano proceduto così rapidamente; un passo aveva così bene fatto a un altro la strada, che Michele non poteva credere che con si poche e si facili cure si avesse a ritenere per fissato il destino di Aurelia. Gli provò di non aver avuto l'agio necessario per considerare l'importanza di quel passo; e sentendo che non si poteva ormai dare addietro, provò un tale sgomento e una si forte apprensione per l'avvenire della fanciulla, che diede affatto in lui luogo il pensiero della perdita che andava a farvi il suo

cuore, il quale infatti parve non aver più nulla da reclamare nel sacrificio ch'egli stesso gli aveva imposto.

Sì sa intanto, che al sicuro dai reclami della passione presto provò la fiducia del bene in alcuni cuori di semplice natura, e in quello del nostro Michele furono valediosissimi per tale effetto il pensiero che là dove meno è riconosciuta la mano dell'uomo, ivi tanto maggiore è a rassarsi la parte della Provvidenza, e l'altro che la imperturbata serenità con cui la fanciulla aveva accolto il partito di Barnaba era a considerarsi come una sicura garanzia del buon esito. Eppure questa serenità poteva ben essere un riflesso della calma a cui egli studiava comporsi dinanzi ad essa quando trattavasi dei propositi della loro separazione. Oh! a quanti sacerdoti e dolori, non sapendolo, spesso si assoggetta chi s'ama! Michele si consigliava colto appartenza di Aurelia mentre sapeva quanto eran fallaci le sue!

Sul punto di uscire dalla casa di Maria per andare a stabilirsi presso la signora Anastasia la fanciulla, presolo in disparte — Ricordatovi, gli disse con accento premuroso, quello che mi avete promesso..... di riguardarmi sempre come vostra sorella; di farmi aver sperso notizie di voi..... Quando il lavoro vi darà un po' di fango, venrete a trovarmi. Non so se questo è chieder di troppo; ma voi state buono; avete fatto tanto per me, che non vi graverà di farmi questi ultimi piacere.

— Come no!.... Eh! mio Dio! l'ho detto già.....

lue ed il soverchio calore impediscono in genere la vegetazione delle eritogame; e soverchi furono questi due imponderati nella bottiglia invulnerata. Dunque si dirà per gli opposenti, ammettete un'azione distruttiva per l'odio? E chi l'ha negato? ciò che si contesta è la sede del male nella sua origine.

Dal complesso di quanto abbiamo espresso, che in fine non è che un corollario di ciò che abbiamo accennato nel num. 79 di questo giornale, intendiamo concludere che vi sono de' fatti in proposito, i quali ci mettono in grado d'innalzare i nostri esperimenti al grado di scienza. Eccitiamo dunque gli agricoltori, i possidenti, a dar mano a sotterri eure ed esperienze col fine, o di migliorare l'attuale condizione dei vigneti, o di abbattere le esposte teorie, ove sventuratamente tornassero inutili. Si sorpassino quindi le indolenze degli oziosi, i quali spesso per poltroneria di mente e di cuore o per sottrarsi anche col solo pensiero ad ogni cura, sia pure umana quanto si voglia, predicono con enfasi che la malattia risiede nell'atmosfera; fatalismo ridicolo che indietreggia la scienza, trasportandola a' tempi del primo Zoroastro; quasiché esistere vi possa un CHE qualsiasi senza il concorso di questo agente universale.

Chiuderemo le nostre parole con una notevole conclusione emessa in proposito dal chiarissimo professore Brugnoli il quale inimette siccome cause prossime o remote del morbo della vite

- a) condizioni atmosferiche **)
- b) mal diretta coltivazione, quindi
- c) predisposizione al male.

ORLANDINI ***)

**) Non si confondano per carità le condizioni atmosferiche con la pretesa esistenza dei corpuscoli delle malattie epidemico-contagiose nell'atmosfera. Le affezioni reumatiche non sono pipistrelli che svolazzano nell'atmosfera, ma la condizione dell'atmosfera è sorgente di affezioni reumatiche.

***) Compiuta la redazione di questo scritto ci pervenne nell'Annalatore la relazione dell'Ingegnere Zolli che leggendo con simile compiacenza in quanto che le di lui esperienze sono consonanti a quanto venne per indizione da noi accennato in questo giornale ed ora più diffusamente proposto; e tanto è maggiore in noi tale compiacenza, in quanto che vediamo che le Autorità governative prendono una parte iniziale, col disinteresse per quanto si può la cognizione de' fatti esposti dallo Zolli, di che n'è prova la disposizione delegatizia pubblicata nel più lodato giornale. A ciò, ci resta da aggiungere che altre prove, militano a favore della presunta malattia della vite, fra cui una sola basterebbe per molte. Da più parti troviamo, e ci venne anche riferito, che de' tracci, i quali per caso o ad arte condotti, si mantengono in una posizione verticale, dicono buon frutto. Orta, non consiste nella linea verticale tutta la forza vegetativa di una pianta? I succhioni sono la più semplice e la più comune delle prove. Dunque il tracito in virtù della sua forza vince le conseguenze del morbo e dà buon frutto. Si concimi dunque.

Dite bene. Dunque faremo così... Io metterò voi in tutte le mie orazioni, voi raccomanderete me al Signore nelle vostre; e saremo sempre uniti dinanzi a Dio. Quando Egli ci manderà i dolori, ci conforterà il pensare che un altro chiede la stessa grazia e sarà lieto di vederla ottenuta. E anche se ci capiterà la fortuna, sarà più grande il piacere sapendo che non si è soli a goderne.... Ora mi pare di non avervi altro da dire..... Mi piacerebbe intanto, vedete che scempia che sono, di farvi proprio sapere come lo abbia conosciuto nel cuore tutto ciò che voi avete fatto per me, come lo senta la certezza di non scordarmene mai, come mi state la memoria più santa dopo quella de' miei poveri morti.... Ma forse voi lo capite senza bisogno che io ve lo spieghi, perché davvero non so come si possono fare intendere queste cose.

Il giovine non rispose nulla. Fece un atto come dispellosa con cui non sarebbero potuto comprendere se avesse voluto significare la poca importanza ch'egli dava ai servigi resi ad Aurelia e l'intenzione di scioglierla d'ogni obbligazione, ovvero un improvviso moto d'impazienza troppo strano perché la fanciulla avesse potuto prestarsi fede o supporsi un pensiero che le si volesse celare. Eppoi così sollecitamente erasi egli volto a Marta, la quale tenevasi in riguardosa distanza, tanto aper-

BIBLIOGRAFIA

GALATEO DE' MEDICI E DE' MALATI

DI F. COLETTI

Padova coi tipi di A. Bianchi 1853.

Un medico che sente gli affanni di famiglia e di patria, un medico che onora il povero, un medico che anna le lettere con amore gentile e generoso, un medico che crede alla dignità dell'anima umana perché n'ha testimonianza in sé stesso..... merita che l'opera del suo ingegno sia letta con riverenza. N. TOMMASO.

Medico è sacerdote; medicina è un'azione — Scienza e coscienza: ecco gli elementi del medico — Con questo principio si apre un opuscolo di poca mole e di molto sapere scritto dal dott. F. Coletti di Padova sotto il nome sovraindicato di Galateo de' Medici, e de' Malati — letto nell'operoso Ateneo di Bassano, e poco dopo stampato co' tipi del Bianchi.

Il sublime sacerdozio del medico molte volte è bistrattato da chi lo esercita, e disconosciuto dagli altri — Il dott. Coletti vuole con questo suo opuscolo temperare l'una cosa e l'altra insegnando ai medici ed ai malati il loro peccato colla dimostrazione di quello che si deve fare — È libro pieno di dettati savii, di sentiti principii, di verità sode e spiccate, benché con brío ed eleganza vestite, dette con franchezza ed indipendenza di opinione, cosa rara in tempi di adulazione sfornata — E c'è a proposito si peggiori uno come peggi altri — Strani e volgari pregiudizi, vecchie abitudini, eiechi ragionamenti, ignobili contrasti, esigenze villane, avile idee, ricompense negate, da una parte, odii, persecuzioni, invidie cieche, baldanza di certetanii, di molte guise, eieità di sistemi, petulanza di mammanne, saccenteria di speziali, commercio vilupero dell'arte, dall'altra parte — Aggiungi lo sprezzo de' vecchi medici che gettano in faccia ai giovani quarant'anni di esperienza non esperita, medici artigiani, non curanti che di guadagno, che rapiscono il pane ai colleghi, uoncini d'ingegno e di cognita onore dell'arte, che tolgono la vita ai malati, oracoli di Delfo, notabilità presuntuose, aristocratiche, incocenti, che salvano i salvati, rimorchi storpatori di ricette, scusati se perdono, strombattati se guariscono — Tutte cose che odiernamente defurpano questo sublime sacerdozio — E tutto con scienza, coscienza e, d'èra quasi, intrepidezza viene combatuto dal bravo Coletti — Questo libretto onora altamente la dignità di

tamente aveva mostrato di voler troncar quel discorso, che non vacue dubbio alcuno sulla delicatezza dei suoi sentimenti in quell'istante. Solo a Marta parve strano il volto e il contegno del giovine; ma essa non avendo ben compreso il dialogo de' suoi ospiti, non pensò neppure che se ne potesse dedurre alcuna conseguenza rilevante. Non mostrò quindi alcuna sorpresa, e rispose con semplicità e cortesia alle parole di riconoscenza e di gratitudine che le facevano i suoi ospiti. Si offrse d'accompagnarli nella nuova dimora di Aurelia, e i tre vi si condussero, con che animo e con che pensieri diversi, si potrà immaginare.

Non diremo le accoglienze della signora Anastasia, più le maniere con cui vi si rispose. Michele restò doppiamente incantato e dalla degnazione di quella donna, e dagli addobbi, dalla eleganza, dalla pulitezza della casa. In mezzo ai convegnvolti del momento lasciava trasparire certailarità che dava un'aria singolare di spirito e di franchezza a' suoi tratti: Aurelia all'opposto pareva sforzarsi per tenersi in un contegno calmo da non disordinare le apparenze circostanti. Solo allorché Michele si dispose a lasciarla, essa inchinò la testa ed asciugossi col grembiule una lagrima cui il giovine non parve badare.

Occupato ciascuno dei due orfani da sentimenti

chi lo scrisse, e fortunato il medico ed il malato che leggendolo sentirà la coscienza tranquilla —

Si potrà forse accusare il Coletti di aver trattato alcuna volta con troppo calore la causa propria, che non sempre è vero che il medico non sia pagato abbastanza; anche una sola parola può pagare in modo che il medico resti debitore — Altri osserva che alcuni concetti non risultano chiari a prima vista. Ma così vogliono esser scritte le grandi verità; apprese una volta non si scordano più.

Nell'assieme spira una squisita gentilezza d'animo, nelle parti un legame ed una verità che quanto più sarà letta, sarà ammirata — E noi non cessiamo di raccomandare caldamente la attenta lettura e l'applicazione di questo prezioso libretto, ricordando ai medici che medico è sacerdote, medicina è un'azione, ed ai malati che — il malato ha più bisogno del medico, che il medico del malato.

Senza far danno alla proprietà letteraria dell'autore vogliamo rapire alcuni fiori per dare un'idea del modo con cui il Coletti svolge i suoi principii —

3. *La moralità del medico deve esser come la moglie di Cesare: non possono sospettarne né anche i malevoli.*

7. *Chi visita pochi malati e li studia, è più pratico del medicante che ne vede molti — Osservar rettamente val meglio che veder molto: chi vede male, seguita a veder male; e più vede, più falla.*

9. *L'arte è lunga, la vita corta, e corto talora l'ingegno — Diploma carico d'anni non sempre lo è di sapienza.*

15. *Chi tituba nel prescrivere, si incerto nel giudicare.*

25. *Il medico sacrifichi, ove occorra, le proprie opinioni, ma non i convincimenti — Tenace del fine più che dei mezzi, sarà fermo e docile ad un tempo.*

31. *Ai consulenti, meno i sommi, sempre più ardua l'approvazione che la censura.*

43. *Il medico in faccia alla giustizia resti medico e nulla più — Non ambisca (empia ambizione) di fare il criminalista; non gioisca (trista gioia) nello sciacquerare un delitto; è accusato, se innocente, è infelice; se reo, più infelice: lo tratti sempre col rispetto che si addice alle grandi sventure; più inchini al misimo che all'opposto, e rischi piuttosto di provocare l'impunità di un colpevole che la condanna d'un innocente.*

45. *Il prete nella morte d'un malato ha miglior partito e maggiori conforti del me-*

che non poteano dar luogo a una sola considerazione sulle apparenze della nuova dimora di Aurelia, e d'altronde essendosi aspettati una certa singolarità di usi, un mondo in qualche modo diverso dal loro, nulla trovarono che li sorprendesse, che facesse loro dubitare delle speranze su cui avevano contato. Marta invece non preoccupata da alcuna intensa cura, e usa a veder più d'appresso il fare e il contegno del vivere agiato, dinanzi alla signora Anastasia non rimase affatto indifferente come a una cosa naturale o a uno spettacolo di tutti i giorni. Essa capì veramente che quella donna non era del suo paese, e che doveva avervi preso da non molto dimora, così che contro una tale osservazione andarono perduti molti strani sospetti che a prima malizia le si erano affacciati; ma sul volto della nuova pretettrice di Aurelia le era parso di aver notato una certa espressione di sinistro augurio, un'aria di sfrontatezza e di furberia che — non mi piace troppo — ebbe a ripetere in cuor suo ripensandovi, e noltre i pochi istanti che le si era trovata vicino erano bastati per sorgere nel contegno della signora una espressione di compiacenza maligna che pareva studiarsi a nascondere tratto tratto con la compostezza di un ridere sguaiato che alla nostra donna pareva molto ordinario; parola con cui essa soleva qualificare le maniere rozzate ed inurbane che forma-

dico: il primo tiene quasi sempre d'invire un angelo al paradiso, il secondo questo solo ha; di non aver saputo salvare una vita.

48. *Campo di battaglia del medico sono le pestilenze: perciò quando egli coraggiosamente soccombe, dovrebbe provvedere di pensione la famiglia superstite.*

49. *Fra il soldato che muore uccidendo e il medico che muore salvando, quale più degno di premio? — A tale quesito la Società non ha ancora pensato.*

50. *Il maggior elogio e conforto per un medico è il conservare intera la fiducia della famiglia dove ha perduto un malato.*

— Malati — 3. *Il malato medico, pessimo medico; il medico malato, pessimo malato.*

7 *Medico che parla di casi e non di malati, e si compiace de' singolari più che preoccuparsi dei gravi, medico artista, artiere, artigiano, non umanitario.*

16. *L'accesso alla stanza del malato sia gli ognora libero e patente: egli non dee conoscere l'anticamera, fatta pe' parassiti e pe' staffieri.*

17. *L'assistenza dei malati più si vanta già dell'intelligente affetto d'un solo, che de' tumultuosi servigi de' molti.*

25. *La massima parte de' malati ha più paura dei rimedj che del male, perchè più fida nel caso che nel medico.*

28. *Il medico consulta co' medici, non con ciarlatani — Ricordarlo!*

38. *I ricchi sieno col medico liberali anche pe' l'povero che non può esserlo che di riconoscenza — Così si adopera nei campi, così si dovrebbe nelle città.*

59. *Si ricordi l'abitazione del medico anche dopo la cura, e vi si accompagni l'invio della ricompensa con una parola di gratitudine — Ciò mostrerà gentilezza d'animo in chi invia, e delicato riguardo cui si invia.*

44. *Nelle cose di famiglia mettete il medico meno che potete; procederà più disimpassiato nella cura, e ve ne saprà grado.*

54. *Del medico che non rispetta la sua scienza, diffidate; di quello che non rispetta i suoi colleghi, temete; da quello che non rispetta se stesso, guardatevi; quello che non rispetta il malato, cacciatelo —*

Bassano 12 dicembre

P. A.

SINOPA

La città di Sinope è situata nell'Anatolia, sulla costa settentrionale del Mar Nero, a mezza strada da Costantinopoli a Trebisonda, e a cento leghe da ognuna di queste due città. Essa dipende dal gran pasciatore di Angora; e la sua popolazione è dagli otto ai dieci mila abitanti. La città è costruita sull'istmo d'una penisola che s'inoltra nel mare a forma di promontorio. Il porto si estende all'est della città stessa; ma siccome non è chiuso da moli, lo si deve considerare più una rada che altro. Questa rada è difesa da batterie e dal castello della città, immensa fabbrica quadrata, che rimonta ai tempi dell'impero greco. All'ovest della penisola havvi un altro ancoraggio denominato Ak-Liman (il Prato-Bianco).

L'importanza di Sinope consiste nel suo arsenale di costruzione marittima, il solo che vi abbia in Turchia dopo quello di Costantinopoli. Ivi si costruiscono fregate e vascelli di linea; le quercie tagliate sulle montagne dei dintorni forniscano un legno durissimo, e i vascelli costrutti a Sinope godono molta reputazione per la loro solidità e durata, e passano per migliori della flotta ottomana. Gli architetti sono per la massima parte stranieri al servizio della Turchia, e gli operai son greci del paese pagati a dieci o dodici soldi al giorno.

Le fortificazioni del porto sono incomplete e in cattivo stato. Nel 1808, al momento del tentativo dell'ammiraglio Duckworth contro la città di Costantinopoli, difesa allora, come è noto, dal generale Sebastiani, ambasciatore di Francia, questo generale, comprendendo l'importanza di Sinope, vi mandò due ufficiali e due sotto-ufficiali del genio per migliorarne le fortificazioni. Loro prima cura fu d'innalzare una batteria alla punta del promontorio, in modo da dominare i due lati della penisola e l'ingresso della rada. Essi tracciarono in seguito parecchie altre opere di difesa, delle quali alcune non vennero eseguite, altre non furono conservate. Così la piazza è rimasta da quarant'anni senza ripari, e quelli che si aveva cominciato ad eseguire, non aveano raggiunto lo sviluppo necessario. Nel 1807 i Russi avevano attaccato Trebisonda per mare e n'erano stati respinti; ma siccome non ebbero mai nulla intrapreso contro Sinope, i Turchi avevano finito col persuadersi che questa piazza avesse niente a temere.

Sinope è fabbricata coi materiali dell'antica città greca, colonia di Milesiani, che sussisteva nella penisola, mentre invece la città turca è costruita, come dissimo, sull'istmo. Sinope era la patria di Diogene, la capitale di Mitridate. Lucullo se ne impadronì nell'anno 74 avanti Gesù Cristo. Le case e le fortificazioni presentano una quantità di antichi avanzi ammucchiati un sull'altro. Vi si

una educazione volgare. Anche il linguaggio e i modi le parvero avvilliti dalla stessa pecca; ed è singolare che tanto disgustino al popolo questi vizi di esteriorità che d'altronde gli appartengono quasi esclusivamente.

Di tutto ciò Marta non fece molto al giovin fiumo, il quale allora o non l'avrebbe compresa o l'avrebbe giudicata visionaria e fantistica. Egli che tornando con la donna aveva conservato un assoluto silenzio, si era affrettato, appena quella fu rientrata in casa, per ridursi in parte ove esser solo un istante a dar libero sfogo al dolore della sua nuova solitudine. Per una determinazione macchinale si diresse verso il suo opificio e perchè non v'era nessuno, non essendosi ancora ripresi i lavori intermessi dalle ore del pranzo, s'entrò, si raccolse nell'angolo più appartato e tratto un sospiro — Mio Dio, esclamò, fate che essa non abbia indovinato il mio dolore! — Inebriato allora il capo sul petto, e pianse. Quando si sentì un po' sollevato, si scosse; e provando un certo bisogno di far qualche cosa, quasi che l'opere potesse allungargli il senso doloroso che gli rideva dentro, riprese il lavoro prima che fosse giunta l'ora a ciò stabilita.

Passati quel giorno e il seguente, l'affanno del nostro orfano continuò, diremo così, a stemperarsi nell'interna sollecitudine che gli suscitò il pensiero

vedono delle iscrizioni greche, dei busti e delle statue mutilate. I viaggiatori citano persino una statua intera collocata colla testa in giù nelle muraglie del castello. Tutte le città dell'Asia Minore, un giorno così floride per le arti e la civiltà, offrono lo stesso spettacolo affligente all'occhio degli Europei. I Turchi han vegetato da tre secoli su quelle immense rovine, senza nulla appropiarsene. Finalmente oggi sembrano risvegliarsi alla civiltà, e la scossa da cui sono agitati sarà loro vantaggiosa per l'avvenire. (Jour. Des Deb.)

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(Pala d'altare di Filippo Giuseppini da Udine) A Lorenzo V.... a Torino. — Durante gli anni parecchi che la città vostra albergo il nostro pittore udinese, a noi venne tolto di conoscere le opere da lui ivi condotte a termine, altrimenti che da quanto ne dissero a più riprese in fede que' fogli. Ora siamo lieti di poter riferire a voi di veduta qualcosa sull'ultimo suo lavoro da lui dipinto per il Duomo di Tolmezzo in Friuli. Lasciamo gli svariati disegni da lui inventati ad illustrazione di opere a stampa, per i quali è necessaria, oltre all'arte, quella cultura intellettuale di cui a torto molti tengono assai poco conto; lasciamo anche la copia di que' lavori minori, eh' ei sa condurre con tanto gusto e finiture; ma no dolse in principal modo di non poter ammirare la soavità e la forza d'espressione di quelle Vergini che figurano nelle esposizioni torinesi, e di cui leggiamo nei vostri giornali, nè quel lampo d'affetto vivissimo sposato ad un alto pensiero, che dovea (a giudicare dallo schizzo) sulla fronte di Mosè protettore del suo fratello contro l'Egizio far presentire il redentore del Popolo d'Israele. Trieste tiene ora quest'ultimo quadro. Il genere storico è quello che si vorrebbe vedere trattato di preferenza da questo artista, ed alcuni stupendi disegni di lui rappresentanti vari soggetti del Dante, e qualche altro in cui si mostrava d'intendere i fatti biblici con larghi concetti, ne fanno credere, che riescerbbe soprattutto in quelli, nei quali si unisse la semplicità dell'azione alta profondità dell'affetto e del pensiero: carattere il quale, tenuto conto dei mezzi diversi dell'arte e dell'indole dell'artista, troviamo predominante anche nello scultore Minisini, altro nostro friulano, delle cui opere udite già parlare in questo giorno.

Il quadro, di cui ora vi parlo e che venne esposto nel medesimo luogo ove trovavasi il primo del Giuseppini, cioè il *Diluvio*, rappresenta uno di que' più anacronismi, cui i committenti vogliono ad ogni costo adossare ai pittori, e che necessariamente limitano il loro spirito inventivo e li costringono ad una certa uniformità, che torna tutta a svantaggio dell'esecutore. Su questa pala dovea insomma il Giuseppini figurare il vescovo San Nicolò, Santa Lucia, Sant'Anna e la visita di Maria Vergine a Sant'Elisabetta per giunta! Sebbene

di sapersi presso a riveder la fanciulla. Non era certo su da quella prima visita avesse a sperare la calma che nasce dal tempo, o a temere l'exascerbazione che poteva in lui produrre un nuovo commozimento della sua passione. Prima di esporsi a questa prova, raccolse tutte le sue forze per comporsi nell'aria franca e distinuita che avrebbe sbalzato, sperava, la fuga degli affetti e posta tra lui e Aurelia quella naturalezza di favellare che poteva render più facile e meno penosa la sua situazione. Il proposito gli andò a' versi. Si parlò coll'usata semplicità di modi della nuova via che condurreva la fanciulla e tutto parve rispondere alle concepite speranze. Michele respirava.

Le visite continuaron colle stesse apparenze di tranquillità e di modesta amicizia, per modo che il giovin fumò sentendo meno il bisogno di vegliare in certa guisa sui propri affetti, per una vicenda naturale del nostro animo, si volse a scutar quelli di Aurelia. In breve si accorse di porre in questa bisogno un po' troppo di attenzione, tanto più che tutto gli appariva senza mistero, e pensò di ventrò alla fine. Si diede quindi ad avventurare un primo passo verso l'assoluto allontanamento che già aveva fermo. Cominciò a protrarre i giorni che soleva andare a trovarla e poichè Aurelia non gli facea alcun lamento su questo indizio di trascuratezza, e

pareva non badarvi neppure, egli concluse che quel benevolo attaccamento erasi in lei ralentiato, onde prese animo a più potenti dimostrazioni d'oblio.

A capo di pochi giorni riuscì a interdirsi affatto senza rimorso di sconoscenza la casa della signora Anastasia. Un sordo dolore però lo travagliava senza posa e non accennava alla fine. Gli parve di essere stato troppo facilmente scordato, di non aver avuto un ostacolo contro il proposito di suggerire gli incentivi della sua passione. Tornava colla mente su mille segni di noncuranza, su mille parole che parevano rivelare altri pensieri, altre cure succedute nell'animo della giovinetta al pensiero e alla cura cui egli aveva temuto dare alimento. Ma questo non bastò a togliergli la segreta compiacenza del credere che Aurelia gli avesse un tempo volto i suoi affetti, e per ciò non può mai risolversi a finirla tutta allatto con lei, e ogni tanto si accordava l'innocente soddisfazione di passare sotto le sue finestre, non per aver agio di vederla o scontrarla, chè da questo temeva una commozione troppo penosa, ma per una di quelle fanciullaggini a cui riduce bene spesso l'estrema delicatezza di sentimento che ci fa contrarre l'amore.

(continua)

Tutto questo si giustifichi colla *comunione de' santi* e coll' *unione d'essi in Dio*; concezzi sublimi, dinanzi ai quali le differenze di tempo scompariscono; non può a meno all'artista, massimamente se dipinge in epoche, nelle quali i mistici sensi figurati dalla pittura non trovano abbastanza pronto e generale il sentimento religioso a comprenderli, di riescire difficile assai il destare con tali soggetti l'interesse del gran numero.

Adora che cosa fa l'artista? S'egli è di quelli che corrono incontro ai volgari applausi e se ne accontentano, e che non sono provvisti d'altri mezzi, si aiuta cogli splendidi accessori, con qualche pezzo di stoffa, o di doratura dipinta a segno da illudere, con qualche posizione stranamente ardita, con bellezze materiali d'un ordine assai diverse da quelle che si esigono in un quadro di Chiesa destinato ad ispirare la pietà, e la quieta meditazione; s'egli è invece un uomo, che mette l'arte ed il suo scopo innanzi ai plausi volgari, e sa comprendere, che il luogo del suo quadro sarà non in un gabinetto elegante, né in una sala, ma nel tempio di Dio, egli imprimerà sul volto e nell'attitudine de' suoi santi quel sentimento religioso ch'ei deve comunicare al Popolo raccolto nella preghiera o nella meditazione; e, entrando meno tutto ciò ch'è secondario, s'occuperà in principal modo dei caratteri e' presentarsi dei tipi che si fanno bene nella mente di quelli che li osservano. In questo caso egli farà quello che il Minaglino nei Santi Agostino ed Ulteriori scolpiti per la Chiesa del villaggio di Pavia, e quello che il Giuseppini fece per questa di Udine.

Principiogna nel suo quadro la figura del vescovo Nicolo, ritto in piedi nell'attitudine di chi nel Cielo trovi ispirazione alle opere della carità da lui esercitate in terra verso i fratelli. Figura insomma assai bene, a chi sia degno d'intenderlo: *L'ama Dio sopra ogni cosa, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua mente; ama il prossimo come te stesso.* Il pittore saviamente evita il posteriore lusso di vesti che allora non era nel costume de' vescovi, bastandogli che lo si riconoscesse come vescovo dal pastorale, e come Sant' Nicolo dalle auree palle simboliche, denotanti le dotti da lui largite alle donzelle. Questa figura è la più parlante del quadro e quella che fa maggiore impressione sugli spettatori. Dall'un de' lati sedutte è come in un consentimento - colla figura principale del quadro - sta una vecchia donna della fiducia molto caratteristica, ed' è Sant' Anna; dall'altra Santa Lucia in piedi in ampia veste, cogli occhi chiusi, sulla di cui fronte però favilla il pensiero, cui sembra il pittore abbigli infuso, traendo ispirazione dalla Lucia di Dante. Questa terza figura è quella che destò maggiore diversità di opinioni, volendola vedere chi cogli occhi aperti, chi con lo occhiato da cicca, chi altrimenti, avendosi forse fatto un concetto diverso da quello dell'artista. Al piede del quadro la Visitazione è figurata separatamente al chiaroscuro.

Nel suo complesso il dipinto del Giuseppini è fatto per ispirare i sentimenti che domanda il soggetto: e questo è il principale suo merito. Non aspettatevi poi ch'io vi faccia una minuta descrizione delle parti, né che mi estenda su quella critica che riguarda l'arte nella sua parte più materiale. Vi basti dire, che anche in questo piaque generalmente. Avrà più d'uno, dei così detti intelligenti, notto giustamente i suoi nel, che vi sono e vi devono essere; come qualche altro avrà fatto di quelle critiche che non ammettono diversità di stile e che cercano nelle opere belle, non già quello che vi è in esse, ma ciò che vi vorrebbero mettere. Ma di tutto ciò a voi altri di Tarino non importa gran fatto. Per noi questo quadro non è che occasione di confermare il nostro desiderio, che il Friuli si prepari a mostrare nel paese al forzastro l'opere de' suoi figli, non lasciando ch'essi ne arricchiscono soltanto le lontane contrade. Altrove saranno una gloria si dell'artista; ma qui sarebbero una gloria del Friuli. Addio.

Il vostro F.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L'U. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 2 corr. ha pubblicato l'elenco della 4.ª estrazione trimestrale dei Boni Provinciali, per riuscite Militari 1848-1850, pagabili al 1.º gennaio 1864. L'elenco dei boni è il seguente:

N. progr. dell'estr.	Boni sortiti della serie I. II. III. N. N. N.	DITTA INTESTATA NEI BONI	Importo capitale dei Boni sortiti della serie		
			I. II. III.		
			Lire C.	Lire C.	Lire C.
1	315	Chiesa di S. Andrea di Altino	110 46		
2	22	Comune di Palma	992 83		
3	372	Commissaria Uccellis Tellini Orsola di Segugiano	3000 00	253 86	
4	412	Commissaria Uccellis Tellini Orsola di Segugiano	3000 00	3000 00	
5	75	Comune di Chiusa	3000 00		
6	370	Commissaria Uccellis Tellini Orsola di Segugiano	3000 00		
7	460	Chiesa di S. Pietro di Zuglio	327 85		
8	552	Comune Forni di sopra	3000 00		
9	123	Michel n Sebastiano di Privano	152 34		
10	435	Chiesa di S. Remigio di Fania	247 00		
11	416	Chiesa Parrocchiale di S. Danieli	3000 00		
12	66	Casa delle Convertite in Udine	220 05		
13	700	Gasparini Gio. Batt. di Jaminico	150 00		
14	312	Chiesa di S. Maria oltre Buti	480 88		
15	570	Comune di Sauris	3000 00		
16	356	Chiesa di S. Giorgio di Gradiscutta	176 43		
17	30	Munic. di Portogruaro	421 30	627 60	
18	715	Comune di Vivaro	265 72		
19	235	Comune di Fadis	982 47		
20	603	Basina Michele di Cadorio	421 30		
21	406	Commissaria Uccellis	3000 00		
22	327	Chiesa di S. Antonio e Fratello del SS. di Tavagnacco	222 36		
23	153	B. Rossi Gio. Batt. di Privano	372 04		
24	344	Mansioneria Jamich di Ospedaleto	930 42		
25	485	De Cecco Agostino di Sottoselva	706 75		
26	2	Confraternita del SS. di Venzone	260 99		
27	16	Miloco Marco di Segugiano	857 08		
28	460	Chiesa di S. Nicolo di Majas	253 15		
29	403	Commissaria Uccellis	3000 00		
30	712	Comune di Arba	268 50		
31	184	Confraternita del SS. di Talmurzo	221 20		
32	78	Comune di Chiusa	66 56		
33	825	Tambassi Domenico di Cossignano	733 50		
34	823	Gipulato Massimiliano e Michele di Venezia	542 40		
35	645	Chiesa di S. Giorgio di Granjano	157 55		
36	158	Bezzotti Francesco di Privano	221 11		
37	535	Comune di S. Giorgio di Nogaro	30 00		
38	734	Vorajo nols. Francesco	612 00		
39	130	Vidal G B. di Bagnaria	295 00		
40	566	Comune Forni di sotto	3000 00		
41	44	De Biasio Sebastiano di Jaminico	3000 00		
42	515	Comune di Bagnaria	2030 74		
43	467	Altare di S. Pietro Alessandro in S. Vito	1000 00		
44	310	Chiesa di S. Martino di Ravosa	255 41		
45	352	Chiesa Parroc. di S. Martino di Ravosa	210 89		
46	565	Comune Forni in s. Atto	3000 00		
47	23	Picco Tommaso ed Antonio di Segugiano	1427 74	270 00	
48	26	Pellegrini Domenico	125 23		
49	11	Leoncini Pietro di Ossoppo	3000 00		
50	436	Chiesa Parr. di Paluzza e Suse, di S. Danieli di Riva	3000 00	3000 00	
51	731	Comune di Palma	184 00		
52	189	Di Santolo Giuseppe di Prezzo	258 00		
53	189	Chiesa di S. Maria di Jaminico	614 99		
54	436	Chiesa S. Pietro di Fosca			
TOTALE			55580 60	1118 00	3307 60
Diconsi lire sessantamila cinquecento novantasei, Centesimi ventisei				L. 60,590, 26	

Monsignore Arcivescovo, quale presidente della Commissione per la pubblica beneficenza, rivolse al Popolo calde parole per stimolare, in un'annata ed in una stagione si dura al povero bisognoso, la carità de' figli, ai quali disse: « Mi faccio a battere al pietoso lor cuore, affinché rivesiti di viscere di fraterna carità, stendano a soccorritivo dei poverelli di Gesù Cristo la benefica mano ad attirare così sui propri capi le più copiose benedizioni del cielo. Ned è mestier che descrivendo a il manco del terreno, o la seccia, o il caro dei viveri, od il rigore del verno ed una schiera iniserevole di poveretti che, lacerti, smunti, affamati, spogli di qualunque sussidio, assediando ad ogni momento le nostre case e le nostre contrade stendono una scarsa mano a domandare del pane. Oh! se si potessero ricogliere quest'infelici nella Pia Casa di Ricovero, se la cittadina carità accorresse volenterosa a provvedere di maggiori soccorsi il benemerito Instituto, se dato ci fosse di cessare la pubblica questa e di ricoverare sotto ad un modestissimo tetto i poveri accattivati; quanto addirittura migliore la posizione della nostra Città, e quanto paghi sarebbero i volti del mio cuore, che, amando pur tutti, deggio amare d'una singolar predilezione i poveretti, siccome quelli che hanno un particolare bisogno che il Padre nata per essi viseare di compassione e di misericordia ».

Conclude il Rev. Prelate, ecclando tutti ed in tutta la Provincia ad essere quest'anno larghi più che mai a convertire la cerimonia d'uso nel primo giorno dell'anno delle visite personali in tanti vigili di visita, il cui prezzo di L. 1.300 l'uno verrà assegnato alla Casa di Ricovero, la quale alberga spesso miserabili anche dei teritori.

Lo scopo è così santo, il bisogno è si grande quest'anno, ch'è da sperarsi ascoltino tutti la voce del Prelato.

Avvertenza per i Friulani

Rechiamo a notizia di tutti i coltivatori del Friuli, un fatto importante, che leggano nella Gazzetta agricola di Vienna del 17 corr., affinché stieno sulle guardie e si prendano le dovute precauzioni, onde non incogliere nella maggiore delle disgrazie per la nostra agricoltura.

Il fatto è, che si annunzia scoppia la *epizootia dei bovini* (Kinderpest) nella Moravia e nella Bassa Austria. Fino al 12 corr. si sapeva di *quindici paesi* nella prima e di *cinque* nella seconda Provincia.

Dovendosi pur troppo temere i progressi d'ì male, sta alle nostre Rappresentanze, ai Medici e Veterinari, ed ai principali e più istruiti possidenti di prendere e suggerire i più opportuni provvedimenti per tenere lontano questo flagello.

Era stampata nel nostro numero antecedente una corrispondenza sull'apparato Asti quando ne giunse il rapporto della Camera di Commercio di Milano su di esso, che gli suona contrario. Non potendo, per l'abondanza delle materie, inserirlo in questo numero, lo faremo conoscere ai lettori nel prossimo, assieme ad un'altra corrispondenza giuntaci al momento di mettere in torchio il giornale. Questa corrispondenza impone il fatto che *due ditte rispettabili di Milano vullero associarsi all'inventario negli utili futuri e per questo a lui sborsarono anche una somma non tenus di danaro.*

TEATRO SOCIALE DI UDINE

Avviso

Viene aperto il concorso al posto di *Custode stabile* di questo Teatro, e chiunque volesse aspirarvi dovrà presentare la sua domanda al Segretario della Presidenza entro la prima metà del Gennaio 1854.

Resta fissato per sudetto posto l'alloggio gratuito nel Locale del Teatro, e lo stipendio di annue L. 300, 00 [trecento].

I doveri del Custode compresi dal Titolo III. del Regolamento disciplinare 1. Luglio 1853 sancito dall' Incito I. R. Consigliere Delegato della Provincia con Decreto 2 detto mese N. 331 verranno fatti conoscere agli aspiranti dal Segretario.

Udine 16 dicembre 1853.

I PRESIDENTI

A. Frangipane - O. d' Arcano - C. Giacometti.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

47 Dicembre 49 20

Obblig. di Stato Met. al 5 p. 610	93 13/16	93 13/16	
dette dell'anno 1851 al 5 p.	--	--	manca
dette 1852 al 5 p.	--	--	
dette 1850 restit. al 4 p. 6.0	100 1/2	100 1/2	
d. dito dell'Imp. Lat. - Veneto 1850 al 5 p. 6.0	100 1/2	100 1/2	
Prestito con lotteria del 1854 di fior. 100	232 1/2		
dette del 1850 di fior. 100	136 1/4	136 1/4	dispaccio
Azioni della Banca	1375.	1379	

TOTALE 55580 60 1118 00 3307 60

Diconsi lire sessantamila cinquecento novantasei, Centesimi ventisei

L. 60,590, 26

Argento

47 Dicembre 49 20

Argento